

SALUTE

Secondo il rapporto della Fondazione Gimbe il 5,4% dei residenti in Trentino e il 5,1% di quelli che abitano in Alto Adige non riesce ad accedere ai servizi sanitari

Dallo studio emerge anche che la spesa sanitaria pro capite nella nostra provincia è di 844 euro, sopra la media nazionale che si assesta a 730 euro a persona

In Trentino 27 mila persone rinunciano alle cure mediche

Il 5,4% dei residenti in Trentino rinuncia alle cure sanitarie. Due le motivazioni principali: problemi economici, e quindi indisponibilità di denaro per far fronte alla spesa di una visita o di un'operazione, e scarsa attenzione alla propria salute, con la prevenzione che viene "snobbata", più o meno inconsciamente. Quella percentuale, tradotta in numeri considerando i circa 540 mila abitanti, significa 27 mila persone. Certo, il dato è inferiore alla media italiana (7,6%) ed è una delle performance migliori a livello nazionale (i dati più bassi si registrano in Friuli e in Alto Adige con il 5,1%), ma quel numero rappresenta comunque una "sconfitta", considerato che tutti i cittadini hanno diritto alle cure mediche.

Il dato emerge dal report della Fondazione Gimbe commissionato dall'Osservatorio Nazionale welfare & salute (Onws). Nello studio, che si basa sulle ultime analisi disponibili del 2023, ci si sofferma su due aspetti: uno, appunto, è la rinuncia alle cure. L'altro riguarda la spesa sanitaria delle famiglie, la cosiddetta "out of pocket", ovvero quella che comprende tutte le prestazioni sanitarie erogate ai cittadini che

prevedono un esborso di denaro da parte dell'utente. In provincia di Trento, parametrando la spesa sanitaria trasmessa al Sistema Tessera Sanitaria alla popolazione residente, il valore risulta pari a 844 euro pro-capite, contro una media in Italia di 730 euro.

«In generale - spiega Gimbe - le regioni con migliori performance nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) registrano una spesa pro capite superiore alla media nazionale, mentre quelle del mezzogiorno e alle prese con i Piani di rientro, si collocano al di sotto. Questo dato conferma sia che il livello di reddito è una determinante fondamentale della spesa out-of pocket, sia che il valore della spesa delle famiglie - al netto del sommerso - non è un parametro affidabile per stimare le mancate tutele pubbliche, perché condizionato dalla capacità di spesa individuale».

«L'aumento della spesa out of pocket - specifica Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe - non è solo il sintomo di un sottofinanziamento della sanità pubblica, ma anche un indicatore delle crescenti difficoltà di accesso al Sistema sanitario nazionale.

L'impossibilità di accedere a cure necessarie a causa delle interminabili liste di attesa determina un impatto economico sempre maggiore, specie per le fasce socio-economiche più fragili che spesso non riescono a sostenerlo, limitando le spese o rinunciando alle prestazioni».

Con oltre mille euro a testa, la spesa pro capite più alta è stata contabilizzata in Lombardia, mentre il dato più elevato di chi rinuncia alle cure è in Sardegna, il 13,7%.



Sopra una sala operatoria dell'ospedale Santa Chiara di Trento e a sinistra un medico indica degli esami a un paziente: anche in Trentino migliaia di persone rinunciano a curarsi per problemi economici o per scarsa attenzione

Sindacati. Uil Fpl Sanità dopo l'aggressione alla studentessa: «Inaccettabile» «A rischio la sicurezza e la dignità di chi salva le vite»

«Profonda preoccupazione e indignazione per l'ennesimo episodio di violenza, con l'aggravante del tentato stupro, ai danni di una studentessa nei pressi dell'ospedale Santa Chiara di Trento». Questo il commento di Uil Fpl Sanità del Trentino sull'episodio di venerdì scorso. «Un fenomeno inaccettabile - così il segretario generale **Giuseppe Varagone** - che mette a rischio la sicurezza e la dignità di coloro che lavorano per salvare vite. Non è più accettabile che questi soggetti vengono sistematicamente accompagnati in pronto soccorso e lasciati in carico del personale sanitario e di supporto già opera-

ti di lavoro per le varie urgenze sanitarie senza nessuna presenza da parte delle forze dell'ordine. Gli operatori sanitari meritano rispetto e protezione, non solo per il valore del loro lavoro ma anche per il ruolo cruciale nella nostra società».

La Uil chiede maggiori misure di sicurezza, dotando le équipe di strumenti di protezione. Alla luce delle numerose segnalazioni e «considerato il mancato riscontro da parte dell'Apss e della Provincia», il segretario dichiara che in assenza di risposte concrete verrà proclamato lo stato di agitazione.



La violenza fuori dal Santa Chiara